

CHIESA E SOCIETÀ

Quale educazione per una cittadinanza inclusiva, nella fraternità tra culture e fedi: è il tema del simposio promosso, con l'Institut Catholique de la Méditerranée, dalla Fondazione Accademia presieduta dall'arcivescovo Saba

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Lucia

La forma vera della luce è l'amore che porta a Dio

Che forma ha la luce? Quella delle persone che ci amano e che amiamo, quella della speranza che spinge il cuore verso Dio, verso la vita eterna. Sta a noi guardare il mondo alla luce di questo amore. Santa Lucia, nel cui nome è contenuto proprio il riferimento simbolico alla luce, è una delle sante più care alla devozione popolare e nel cuore dell'Avvento è una preziosa guida spirituale verso la grotta della Natività di Gesù, da cui sgorga la luce che guida la storia verso Dio. Vissuta alla fine del III secolo, nata forse nel 283 a Siracusa, la tradizione la vuole pellegrina assieme alla madre malata sulla tomba di sant'Agata. Un viaggio durante il quale maturò la decisione di consacrarsi a Cristo, ma tale scelta trovò l'opposizione del suo parente che la denunciò per la sua fede durante la persecuzione di Diocleziano nel 304. Minacciata e torturata, Lucia non rinnegò la propria fede, che era la sua vera "luce", e per questo venne uccisa. Nelle catacombe di Siracusa è stata ritrovata un'epigrafe marmorea del IV secolo che rappresenta la testimonianza più antica del culto di Lucia. D'altra parte la devozione per la santa siracusana si diffuse rapidamente: già nel 384, ad esempio, sant'Orso le dedicava una chiesa a Ravenna.

Altri santi. San Giudoco di Piccardia, sacerdote ed eremita (VII sec.); beato Antonio Grassi, sacerdote (1592-1671).

Letture. Romano. Is 48,17-19; Sal 1; Mt 11,16-19.

Ambrosiano. Ger 17,19-26; Sal 14 (15); Zc 10,10-11,3; Mt 21,23-27.

Bizantino. Gal 3,23-4,5; Mt 25,1-13.

t.me/santoavvenire

Mediterraneo, popoli e religioni a Sassari
Così il nuovo umanesimo si fa incontro

LORENZO ROSOLI

Il Mediterraneo, frontiera e agorà del nuovo umanesimo propugnato da papa Francesco, prende parola e volto. E si fa incontro. A Sassari: dove su iniziativa della Fondazione Accademia Casa di Popoli, Culture e Religioni - nata nel 2018 per volontà dell'arcivescovo di Sassari, Gian Franco Saba - e in collaborazione con l'Institut Catholique de la Méditerranée di Marsiglia, si svolge il primo simposio internazionale "Popoli, culture e religioni per un nuovo umanesimo". Come promuovere una "nuova paideia" per una cittadinanza inclusiva e solidale? Come generare leadership e laboratori per il dialogo interculturale e interreligioso? Queste le sfide affrontate dal simposio che ha preso il via ieri e che intreccia voci e linguaggi molteplici - inclusi quelli della preghiera, della musica, dell'arte.

Voci dal Mediterraneo. Così è stato fin dalla prima sessione. Con gli interventi - all'Università di Sassari, ieri pomeriggio - dell'arcivescovo Saba, del direttore dell'Institut Catholique de la Méditerranée don Patrice Chocholski e di don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, preceduti dagli interventi di accoglienza e presentazione di Antonello Spanu, direttore generale di Fondazione Accademia, e di don Giovanni Tanca, collaboratore della stessa fondazione. A seguire: il concerto del Coro di Nulvi - espressione dell'amore appassionato e competente per il canto



Sassari, il tavolo dei relatori. Da sinistra: don Giuliano Savina, l'arcivescovo Gian Franco Saba, don Patrice Chocholski e don Salvatore Bulla

popolare sardo - e in serata il momento di preghiera interreligiosa per la pace presieduta da don Savina. Ad aprire la giornata era stata una visita a luoghi significativi di Sassari, alla scoperta del suo patrimonio di storia, cultura, arte e fede. I lavori del simposio - al quale partecipano 200 persone, in gran parte della provincia di Sassari - proseguono oggi. Cuore della mattinata, i sette laboratori che hanno come filo conduttore il tema "Cittadinanza e inclusione: sviluppare comunità solidali attraverso il dialogo e la partecipazione attiva", spaziando fra orizzonti diversi - dall'arte all'educazione, dalla comunicazione interculturale agli aspetti giuridici della libertà religiosa e

del rispetto della diversità, fino al focus sull'enciclica *Laudato si'* come matrice di una "paideia inclusiva" al servizio della pace fra gli uomini e il creato, e della giustizia ecologica e climatica nel Mediterraneo. Nel pomeriggio si torna tutti insieme con relatori di diverse appartenenze culturali e religiose ad affrontare il tema "Costruire fratellanza: educare a prospettive future per un Mediterraneo inclusivo", e gli interventi conclusivi di Saba e Chocholski.

Saba: lievito di fraternità. «Il simposio si colloca nel percorso culturale promosso nell'ambito diocesano - spiega ad *Avvenire* l'arcivescovo Saba -. Il progetto Accademia Casa di Popoli, Culture e Religioni si propone l'obiet-

tivo di favorire la prospettiva di rigenerazione culturale che papa Francesco sintetizza come "Nuovo Umanesimo dell'Incontro". La collaborazione con gli amici di Marsiglia, un ponte di amicizia che ho avuto la gioia di stabilire già vent'anni fa, è una preziosa occasione per condividere riflessioni, esperienze, possibili percorsi. I centri culturali possono realmente rappresentare dei "forum pubblici" dediti a generare leadership per una cultura della speranza che sia lievito di una società plurale, solidale e fraterna».

Edificare la casa comune. «Viviamo spesso in spazi ristretti e in continua competizione - incalza il dg della Fondazione, Spanu - con uno sguardo chino e basso,

ma il dono della fede ci invita ad aprire la porta continuamente verso l'altro. E nel momento in cui ci poniamo nella dinamica della fede gli orizzonti si allargano e la dimensione della competizione cede naturalmente il passo alla partecipazione responsabile nell'orizzonte dell'unica casa comune, dell'unica famiglia umana e lo sconforto cede il passo alla speranza. Tutto ciò non nasce da grandi sistemi ed impalcature ma dall'impegno costante a riconoscere l'altro come parte di noi qualunque sia la sua condizione di vita, la sua cultura o religione. I cambiamenti profondi in corso richiedono tutta la nostra responsabilità in tal senso».

Chiesa dalle porte aperte. Di

questa visione e di questa responsabilità è espressione la realtà di cui Saba è fondatore e presidente. All'indomani della sua nomina ad arcivescovo di Sassari da parte di papa Francesco - era il 27 giugno 2017 - prese forma il suo desiderio di dare vita al Progetto educativo "Insieme per un umanesimo dell'educazione senza frontiere". A tal fine invitò quanti volevano esprimere il loro affetto con un dono, a devolvere un contributo per la costituzione del patrimonio iniziale del Progetto. Così, a pochi mesi dall'arrivo a Sassari, alla presenza dei più stretti collaboratori, l'arcivescovo Saba ha costituito la Fondazione Accademia. Che dal 2018 «promuove l'invito di papa Francesco per lo sviluppo di un nuovo umanesimo, e favorisce e promuove la cultura dell'accoglienza e dell'inclusione in prospettiva interculturale e interreligiosa. Nel contesto diocesano - ricorda una nota diffusa dall'ente - la Fondazione promuove progetti e iniziative, agevolando i processi di inclusione e favorendo la rinascita creativa del ricco patrimonio materiale e immateriale della Chiesa sarricana, in una prospettiva di dialogo con le istituzioni locali». Dalle attività di formazione e alta formazione alle iniziative culturali e di ricerca, per vie molteplici la Fondazione - con i sette dipartimenti in cui è articolata - si fa voce e volto di una "Chiesa dalle porte aperte" che investe sul dialogo e sull'educazione per promuovere un nuovo umanesimo. Per il bene di tutti. Info: fondazioneaccademia.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentato il programma della visita di domenica Il Pontefice incontrerà anche il presidente Macron all'aeroporto di Ajaccio, prima della partenza per Roma

MIMMO MUOLO
Roma

Lo sguardo si allargherà inevitabilmente al Mediterraneo. Con i suoi drammi e le sue speranze di pace. Ma si concentrerà anche e soprattutto sulla pietà popolare come motore di evangelizzazione, che è poi il motivo principale per cui il Papa domenica 15 si recherà ad Ajaccio in Corsica. Sono i due poli della visita, una delle più brevi del Pontificato, in una terra, la Corsica, finora non toccata da nessuno dei predecessori di Francesco. E così ne ha parlato nel consueto briefing, che precede i viaggi internazionali, il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni. Sarà il 47° viaggio apostolico; restano invece 67 i Paesi complessivamente visitati perché per la terza volta papa Bergoglio metterà piede sul suolo francese. Era già successo a Strasburgo nel 2014 e a Marsiglia nel 2023, ma nessuna delle due volte aveva carattere di visita alla



Ajaccio: la Cattedrale / Ansa

Francia, dato che nella prima occasione a essere raggiunto era stato il Parlamento europeo e nella seconda un convegno sui temi mediterranei tanto cari al Pontefice. Anche domenica al cuore del viaggio di una sola giornata (anzi di 12 ore in pratica), ci sarà un convegno. Quello sulla devozione popolare che vede coinvolte diverse Chiese del Mediterraneo. Il resto del programma vede l'incontro con il cardinale François-Xavier Bustillo, arcivescovo di Ajaccio, vescovi, sa-

IL BRIEFING

Francesco, il primo Papa in Corsica
La fede popolare al cuore del viaggio

cerdoti e religiosi nella Cattedrale di Santa Maria Assunta e nel primo pomeriggio la messa a Place d'Austerlitz dove si annuncia la presenza di settemila fedeli.

«Il Mediterraneo farà da sfondo al viaggio, in un tempo caratterizzato dai conflitti che probabilmente troveranno eco nei discorsi del Papa, come anche la crisi ambientale in un'isola che è bellezza», ha detto ieri incontrando i giornalisti il direttore della sala stampa vaticana Matteo Bruni.

E naturalmente un altro dei momenti salienti della breve visita sarà l'ultimo appuntamento della giornata: l'incontro con il presidente francese Emmanuel Macron all'aeroporto prima della partenza del Papa da Ajaccio. È immaginabile che tra i temi dell'incontro ci saranno ancora i conflitti che investono l'Europa, il Medio Oriente e altre regioni del pianeta. La pace resta infatti la preoccupazione principale del Pontefice, ha fatto notare ancora Bruni. Il

quale a una precisa domanda sulle reali motivazioni del viaggio ha risposto: «Papa Francesco ha scelto di compiere un viaggio lampo in quest'isola della Francia, così vicina all'Italia, per una serie di ragioni, prima tra tutti "benedire" quella devozione popolare, fatta di processioni e confraternite, che è molto importante in Corsica. Frutto della tradizione, questa religiosità, anche vissuta con la lingua del posto e i canti particolari della regione, è espressione di una identità ma anche un veicolo di evangelizzazione».

Il Congresso *La religiosità popolare en Méditerranée*, cui prenderà parte il Papa, è una due giorni organizzata dal vescovo di Ajaccio, il cardinale François-Xavier Bustillo, che vedrà la presenza di oltre 400 partecipanti, tra cui vescovi spagnoli, francesi, italiani, accademici e rappresentanti di altre aree affacciate sul Mediterraneo. A loro si rivolgerà il Pontefice nel primo dei suoi tre discorsi (tutti in italiano) che chiuderà

il Congrès.

La devozione popolare diventa dunque una sorta di antidoto alla secolarizzazione che investe da anni la maggior parte dei Paesi europei che assistono non solo ad un costante calo delle vocazioni ma anche dei battesimi, cioè il primo passo per entrare nella comunità cristiana.

In Corsica il 90 per cento degli abitanti sono cattolici e le confraternite attirano sempre più giovani perché sono un luogo di convivialità e anche di solidarietà. Particolare devozione c'è poi per la Madonna (il Papa effettuerà una sosta anche alla statua che la rappresenta) che nel 1656, secondo la tradizione, salvò i Corsi, allora ancora sotto il dominio genovese, dalla peste. Come già detto, Francesco è il primo Papa a recarsi in Corsica. Prima di lui ci andò Angelo Roncalli, divenuto poi Papa Giovanni XXIII, ma quando era nunzio a Parigi nel 1952.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA CEI SUL SACERDOTE DI CL CHE FU ANCHE AMICO DI BERGOGLIO

Zuppi: don Tantardini voce del Dio fatto uomo

ANGELO PICARIELLO
Roma

«Viviamo un momento in cui c'è quasi paura dell'Incarnazione. Ci si rifugia nel virtuale, nello spiritualismo per sfuggire la realtà e la vita reale». Al contrario, le omelie di don Giacomo Tantardini, nel ricordo del cardinale Matteo Zuppi «sono tutte incentrate tutte, come la sua vita, sull'Incarnazione e sulla Grazia, ossia sul Dio fatto uomo. Brevi e incisive, anche sotto gli 8 minuti canonici indicati da papa Francesco». L'altra sera il presidente della Cei è intervenuto alla Pontificia università Lateranense alla presentazione del libro, edito dalla Libreria Editrice Vaticana, *È bello lasciar-*

si andare tra le braccia del Figlio di Dio che raccoglie le omelie del sabato sera a San Lorenzo fuori le Mura del sacerdote lombardo. Originario di Barzio, in provincia di Lecco, la storia di don Tantardini è però profondamente legata alla città di Roma: a lungo responsabile della comunità di Comunione e Liberazione, promotore dell'esperienza di don Giussani negli atenei della Capitale, e animatore del mensile *30giorni*. Sono le omelie degli ultimi anni della sua vita (2007-2012) in cui nacque un'amicizia con l'allora cardinale Bergoglio, che non di rado andava a fargli visita quando veniva a Roma.

«Don Giacomo vorrebbe essere ricordato con il suo carattere e

non come un santino - ha proseguito Zuppi -. Era un timido che nelle omelie si trasformava e sembrava vedere ciò che pregava, convinto, come sant'Agostino, che la cultura cristiana smarrisce il suo compito se è riferita al passato, e non alla realtà, al presente. Se non poggia sulla grazia, e quindi sull'Incarnazione, perde la sua attrattiva, non è in grado di incidere», conclude l'arcivescovo di Bologna.

Prima di lui aveva parlato don Donato Perron, altro settentrionale (valdostano) trapiantato a Roma «compagno di avventura e di appartamento» nei primi anni Settanta di don Tantardini. Ne ricorda la «totale immedesimazione in Gesù», che affascinò mi-

gliaia di giovani che sia avvicinarono all'esperienza di Cl in quegli anni di fuga dalla Chiesa per inseguire le utopie ideologiche, che sfociavano spesso nelle delusioni e nella violenza. «Parlando con lui si percepiva un Suggestore. Si trattava solo di vedere questa Presenza, che ci invitava a contemplare e seguire», ha detto don Perron, che è stato a lungo parroco di Sant'Alberto Magno a Roma. L'avvocato Roberto Gerosa ha raccontato la grande unità che ci fu fra don Tantardini e don Giussani, nella comune consapevolezza che «Gesù era necessario, era necessaria la sua umanità». E quindi «oggi guardando dove guardava don Giacomo, noi oggi possiamo come



Un momento della serata che ha ricordato don Tantardini / Picariello

Zaccheo, figura a lui tanto cara, riconoscerci nella stessa storia e nella stessa paternità», ha sottolineato don Remigio Bellizio, responsabile di Comunione e Liberazione di Roma e del Lazio, che ha promosso l'incontro insieme al Centro culturale Roma Incontra.

In collegamento il curatore del volume, il professor Massimo Borghesi, docente emerito di fi-

losofia morale all'Università di Perugia, ha ricostruito la genesi del volume, una vecchia idea concretizzata dopo il colloquio che ebbe con il Papa, il 13 marzo del 2023. «Un progetto che, valorizzando le preziose registrazioni delle omelie da parte di Mario Iannotta, mi ha spinto a ricordare un sacerdote a cui ho voluto bene e che mi ha voluto bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA